

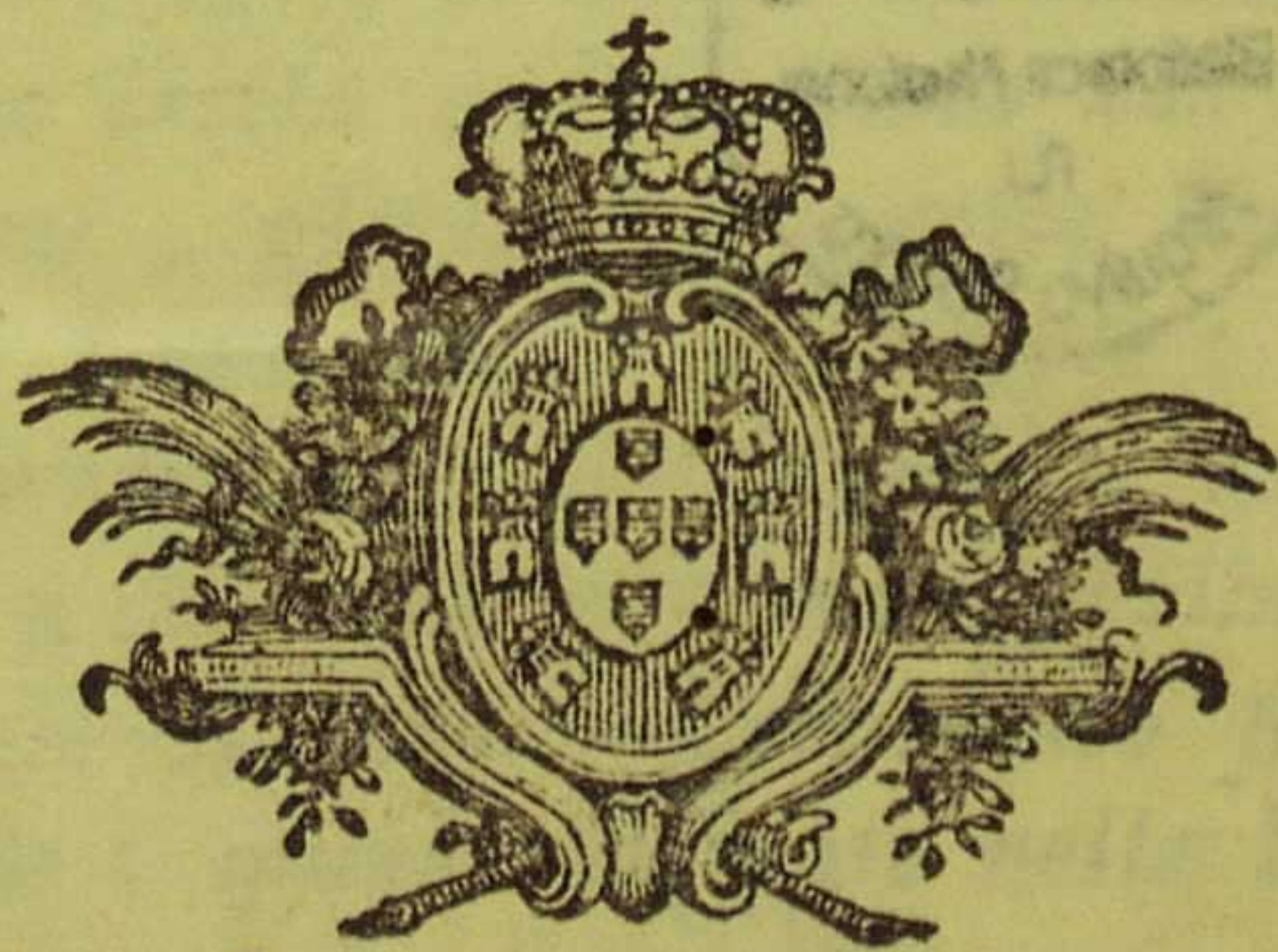


V 254, 1, 54, 10

**ADRASTO
RE DEGLI ARGIVI.**

ADRIAS TO
RE DEGLI ARGIVI.

V-254, 1, 54, 10
ADRASTO
RE DEGLI ARGIVI
DRAMMA PER MUSICA
DA CANTARSI
NELLA REAL VILLA DI QUELUZ
PER CELEBRARE
IL FELICISSIMO GIORNO NATALIZIO
DI S. M. FEDELISSIMA
L' AUGUSTO
D. PIETRO III.
RE DI PORTOGALLO
DEGLI ALGARVI &c. &c.
LI 5. LUGLIO 1784.



NELLA STAMPERIA REALE.



A - xv

A 242

CM

ARGOMENTO.

A Drasto Re di Argo vien rinomato dall' Istoria un Principe , che per il suo valore , e per la sua saviezza si rese celebre nella prima guerra di Tebe. Avanzato in età andò a consultar l' Oracolo di Apollo per sapere , qual dovesse essere la sorte della sua Figlia Argia ; dal quale n' ebbe in risposta , che dal Cielo era prescritto doverfi ella maritare con un Leone. Una risposta così oscura cagionò un estremo dolore al Saggio Adrasto , nè mai potè concepire il motivo , onde la sua Figlia si fosse tanto attirato lo sdegno del Cielo. Dopo qualche tempo venne in Argo Polinice , figlio di Edipo Re di Tebe , quale per sua divisa andava cinto con una pelle di Leone , gloriandosi , come Tebano , di portar l' ornamento di Ercole : ed essendosi presentato ad Adrasto , non dubitò questi , che nella persona di Polinice si dichiarasse il male interpretato senso dell' Oracolo : quindi dissipate nella Reggia le tristezze , che l' ingombravano , gli conces-

cesse in Isposa la sua Figlia Argia. Tutto
ciò ci vien somministrato da Higin. Plut.
ed altri.

Il luogo dell' azione è la Reggia di
Argo.

INTERLOCUTORI.

ADRASTO, Re degli Argivi.

Il Sig. Luigi Torriani.

POLINICE, Figlio di Edipo, Re di Tebe.

Il Sig. Carlo Reyna.

ARGIA, Figlia di Adrasto.

Il Sig. Giovanni Ripa.

INACO, Confidente di Adrasto.

Il Sig. Vincenzo Marini.

TEUCRO, Sacerdote del Tempio d'Apollo.

Il Sig. Anzano Ferracuti.

Tutti Virtuosi della Real Cappella di S. M. F.

La Musica è del Sig. Giovanni de Sousa Carvalho, Maestro di S. A. Serenissima il Principe del Brasile, e de' Reali Infanti.

**Il Dramma è di Gaetano Martinelli , Poeta
all' attual servizio di S. M. F.**

ADRAS-



ADRASTO RE DEGLI ARGIVI.

SCENA I.

Recinto di Cipressi presso i Giardini Reali.

ADRASTO, ed INACO.

Inac. **T**EBANO è lo Stranier. Mostra all'
aspetto
Regale il suo Natal. D' grave cura
Sembra quì spinto; e ognora
Perseverante insiste
Di umiliarsi al tuo piè.

Adr. Inaco; oh Dio!
Lasciami in pace. Oppresso
Da' tristi miei pensieri, anche a me stesso
Celarmi io pur vorrei. Noioso or trovo

* iii

Ogni

Ogni amabil piacer. La sua ventura
Sagace di spiar, deh tu procura.

Inac. Signor, già per tuo cenno
In questo io mi adoprai; ma ad altri nega,
Fuor che a te palesar, ciò che desia.

Adr. Ebben... (So dirlo appena!) A me l'
invia.

Inac. Deh, mio Re, perchè mai
D'un'empia cura in grembo
Ti abbandoni così? Dov'è il valore
Figlio di tua virtù? La tua fermezza,
La costanza dov'è? Palesa almeno
Del tuo mesto contegno
L'origine profonda.

Adr. Amico, ah troppo
D'esser mesto ho ragion. Della mia figlia,
Qual fosse l'Imeneo dal Ciel prescritto;
L'Oracolo di Apollo,
Ben ti sovvien, che andai
Unile a consultar... Ma, oh Dio!
Qual gielo
Or mi piomba sul cor! Solo in pensarlo
Perdo l'uso de' sensi. Oh istante! Oh
voce!

Oh avverso Fato! Oh rimembranza atroce!

Inac. Spiegati alfin: Sdegnato,
Oppur tacito il Nume...

Adr. Anzi più chiaro

Mai

Mai non si espresse.

Inac. Ed in quai note?

Adr. Ascolta,

E inorridisci... Oh Ciel!... Parlar non posso!

Mi sorprende il terrore! Il duol' ch' io soffro

Ogni credenza eccede. Ah scorgi, amico, Che le lacrime, oh Dio!

Or m' inondan le ciglia!

Ah funesto è il tuo fin, misera figlia.

Se spiegar potessi almeno

Il mio duol, la pena mia,

Più soffribile saria

Il rigor del mio destin.

D' una rea sventura in seno

Già divenni immobil pondo.

Ah mi perdo! ah mi confondo

Nel dubbioso mio camin!

SCENA II.

INAC o solo.

D Ella Reale Argia, diletta Figlia
Del magnanimo Adrasto, ah quale
in oggi

Sarà mai la sventura,
Che il Fato le minaccia ! Al mio pen-
fiero

Mille funesti oggetti
Si presentano a un punto ! Oh come in
vano

Ogni umano procura , ignoti a lui
Misteriosi gli arcani
Del Cielo interpretar ! Sicuro vive
Sempre colui , che retto
Sottopone ogni affetto
Al supremo voler : che d' ogni avversa
Impensata sventura ,
Da Saggio , ai Dei ne lascia ognor la cura.

Avido quel Nocchiero
Di accumular tesori ,
Audace fra gli orrori
Si espone ancor del mar.
Ma in vano il suo pensiero
Poi scorge allora infido ,
Che lungi vede il lido
Vicino a naufragar.

SCENA III.

Appartamenti.

ARGIA, poi POLINICE.

Arg. **O**gni dimora ormai
 Molesta mi si rende. In questo istante
 Del Genitor le piante
 Amorosa vogl'io
 Stringere, ed irrigar col pianto mio.
 Olà. (1) Ti affretta: al Genitor ritorna;
 I giusti prieghi miei,
 Col tuo zelo efficace a lui rinnova.
 Digli, che un sol momento
 La sua tenera figlia udir si degni;
 Che de' suoi sdegni almeno
 La cagione mi dica onde deriva,
 Se così del suo aspetto oggi mi priva. (2)
 In angustia sì fiera
 Io più viver non voglio . . . Oh Ciel!

Quì riede

Il incognito stranier . . . Dove t' inoltri?*In* queste interne foglie,

Chi diede a te l' ingresso?

Pol. Parlar quì forse al Re . . .*Arg.* Non è permesso.*Pol.*

(1) Viene un Paggio. (2) Parte il Paggio.

Pol. Errante Passeggier nuovo quì sono,
E l' invito mio error merta perdono.

Arg. Odi. Dal Re, che brami?

Pol. A te, perdona,
(Qualunque sei) non posso
Disvelarti il mio cor.

Arg. Donde traesti
Il tuo Natal?

Pol. Da Tebe.

Arg. E da qual mai
Progenie tu discendi?

Pol. Agli Avi miei
Sempre rifulse in fronte
Un Diadema Real.

Arg. Ferina spoglia
È la divisa tua; e forse avrai
Cagion, se errando vai cinto sì strano.

Pol. D' Alcide è l' ornamento; e io son Tebano.

Arg. (Quel parlar generoso
Quanto alletta il mio cor!)

Pol. (Dolce in me nasce
Questo, ch' io sento in sen moto im-
provviso!)

Arg. (Che aspetto Signoril!)

Pol. (Che amabil viso!)

S C E N A IV.

Inaco, e detti.

Inac. **S** Traniero, in questa stanza,
Già per renderti pago il Re si avan-
zà. (1)

Arg. Inaco, ascolta. Ignora il Genitore
Forse, ch'io quì l'attendo?

Inac. No: ma al tuo annuncio impallidì pian-
gendo. (2)

Pol. Del magnanimo Adrasto, io fin' ad ora
Con la Figlia Real dunque parlai?

Arg. Sì, non t'inganni; e ormai,
Che a te nota son'io, senza dimora
Altrove il piè muover tu devi ancora.

Pol. Piego la fronte al cenno; e benchè ottenni
Quì al Rè di presentarmi
Desiato l'onor, voglio non meno
Al tuo impero servir. Parto, ~~ma~~ *Era*,
Che tal mi sembri al volto,
Alla favella, ai lumi;
~~Ma~~ nel lasciarti... (Oh Numi,
Qual tumulto d'affetti
Mi si destano in sen! Qual fiamma è
questa,
Che improvvisa il mio core

D'

(1) *In atto di partire.* (2) *Parte.*

D' un dolce ardore accende ! Aimè !
 Spiegarlo ,
 Il mio labbro non sà !) ... Sì ; nel las-
 ciarti
 A poco a poco io sento ,
 Che langue il mio piacer , fugge il con-
 tento.

Da quel labbro , da quei rai ,
 Già il mio core , oh Dio dipende :
 Se per te d' amor si accende ,
 Colpa è sol di tua beltà.
 Deh raffrena il tuo rigore ,
 Se di amore - a te favello.
 Per un volto così bello
 Colpa è ancor la crudeltà.

SCENA V.

ARGIA, poi ADRASTO.

Arg. **D** Ell' ardir di costui , quanto io vorrei ,
 Sdegnarmi , oh Dei , non so : Cura
 maggiore ,
 Ah mi rende così stupido il core.
 Da questa foglia ad arte
 Allontanar lo feci a solo oggetto ,
 Che a lui se viene il Padre

Me

Me in sua vece ritrovi . . . Eccolo . . .

Oh Numi !

Di qual tristezza il volto
Si ricopre in vedermi !

Adr. (Ah , dov' è mai
Il Tebano stranier ?)

Arg. Padre adorato ,
Perchè mi sfuggi ? In che mancai ? Se rea
Son' io d' alcun delitto ,
Un castigo mi uccida ,
Ma da te , Padre mio , non mi divida.

Adr. Oh incontro ! Oh voce ! Oh momento
fatale !

Arg. Ah dimmi almen , per quale
Impensata sventura io meritai ,
Nel giro d' un momento
Tanto sdegno da te ?

Adr. (Morir mi sento !)

Arg. Parla . . . Ma tu sospiri ? . . . Oh Dio !
Confuso

Volgi altrove le ciglia ?

Ah mi svela il tuo cor.

Adr. Mi ascolta , o Figlia.

E'ò , che il mio volto spiega
Di mestizia , di affanno ; e di dolore ,
Non è sdegno con te , non è rigore.
Conosco il tuo bel cor , la tua virtude ;
E quanto

Mer-

Merti d'esser amata,
 T'ama il tuo Genitor, figlia adorata.
 Ma il Destin... La tua sorte... (Oh
 Ciel, che angustia
 È mai questa per me!)

Arg. Spiegati.

Adr. Oh Dio!

Avverso al mio desio. (Onde pretesi
 Squarciare, audace, il velo
 Dell'Imenèo, che a te prefisse il Cielo)
 Chiaro si espresse il Nume.

Arg. E come?

Adr. Ah cielo,
 Cara figlia d'orror!

Arg. Deh mi dichiara,
 Che decise per me, qual fia la sorte?

Adr. D'un Neméo Leon ti vuol Conforte.

Arg. Che ascolto, oh Ciel!...

Adr. Prevedo

Qual orribil spavento a questo annuncio
 Può ingombrare il tuo cor: dal mio
 misfuro

Il tuo dolor qual fia;

Nè il darti, o Figlia mia, soccorso aiuto

È in mio poter. Fra tanti

Insoffribili affanni, altro non spero

Da' pietosi miei Numi,

Che poter pria di te chiudere i lumi.

SCE-

S C E N A VI.

ARGIA sola.

Misera me, che intesi! A qual sventura
Mi ha serbato il destin! Per qual delitto,
Per qual commesso errore
Io dal Ciel meritai tanto rigore?
D'una Fiera crudele io dunque Sposa
Esser dovrò? Che orrore!
Che spavento! Che angustia! Al piè temante
Parmi che manchi il suol! Che tenebroso
Per me si oscuri il giorno!
Ch'orrida belva già mi giri intorno!
Ah venite, venite, angustie, affanni,
Pene, tormenti: a voi
Solo affido me stessa:
Ah da voi potess'io restare oppressa.

A varcar l'onda funesta,
L'alma mia già si prepara:
Disperata non mi resta
Miglior forte che bramar.
Vissì ognor fra pianti, e pene:
Mai non ebbi un dì di bene:
Ah, che vita così amara
Non poss'io più sopportar.

S C E-

S C E N A VII.

TEUCRO, ed INACO.

Inac. **T** Eucro, ti arresta. Ove ti affretti?

Teuc. **I**o vado

L' Oracolo di Apollo

Di nuovo a consultar. Così m' impose

Ora piangente il Re.

Inac. Co' voti tuoi,

Sacro Ministro suo, deh tu procura

Il nembo dissipar, che fier minaccia

Su l' Imeneo d' Argia. Rea di qual colpa

L' Infelice dovrà soffrir da' Numi

Sì terribil castigo? Ah la sventura

Troppo è dura a soffrir da un cor, che
sempre

Conservossi innocente.

Teuc. Quando con debil mente

I decreti del Ciel, sedotto il core

Da ambiziosa brama, audace l' uomo

Tenta di penetrar, folle dispregia

I non intesi arcani; o con linguaggio

Temerario, e profano

Il supremo voler chiama inumano.

Oh cecità! L' ira del Cielo ultrice

Investigar da noi tanto non lice.

Il Destino de' Mortali
È in poter de' Numi in Cielo ,
Sempre involto in denso velo ,
Che non lice penetrar.
Se propizia è la fortuna ,
Se con noi sdegnata freme ,
Ogni dubbia nostra speme
Sol ne giova ai Dei fidar.

S C E N A V I I I .

P O L I N I C E , ed I N A C O .

Pol. **Q**ual' infausta avventura , e qual spa-
vento .
Questa Reggia sconvolge ! Ognuno io
vedo

Nella mestizia involto
Piangere , e sospirar. Deh tu , che sei
Del magnanimo Adrasto intimo amico ,
Palesami , se lice , ogni sua pena
Da qual fonte deriva.

Inac. Il fato ei piange
Nella misera sua figlia diletta ,
Dal destino soggetta al crudo scempio
D'un già presso Imeneo.

Pol. Che ascolto , oh Stelle ! Io non com-
prendo appieno

Sì recondito arcano ! Ah non t' increfca
 Palefarmi il tenore
 Di sì avverse vicende.

Inac. Lungo fora il narrarle : Argia mi attende.

SCENA IX.

POLINICE solo.

CHe intesi, oh Ciel ! Qual ftrano
 Mio turbamento è quello ! Onde in
 me nafce

Così incognito affetto ?

Chi mi desta or nel petto

Amicizia, pietà, gloria, valore ?

Ah non lo sò !... Sarebbe forse amore ?

Amore !... Ah sì : dai moti

Or lo conofco appieno

Del forpreso mio cor. La Principessa

Allor, ch' io vidi, oh Dio ! Da un dolce
 ftrale

Ferir m' intesi il fen. Fra dubbi miei

Ora incerto, or confufo erro, ed ondeggio

Di pensiero in pensier, di brama in brama :

Ah fe il mio cor già l' ama, ardito, e franco,

Con generosa traccia,

Or fi affronti il destin, che la minaccia.

Fre-

Frema lo sdegno, e l'ira
 Della volubil forte,
 Chi vanta un alma forte
 Impallidir non fa.
 Nè dallo sforzo indegno
 Mai non vedrassi oppresso
 Un cor, che di se stesso
 Sempre signor si fa.

SCENA X.

Orrido selvoso speco.

ARGIA, ed INACO.

Inac. **I**L timor t'ingannò. Verun si aggira
 Fra quest' orrido speco.

Arg. Aimè! Qual gielo
 Soffre quest' alma oppressa!

Inac. Tu tremi, o Principessa:
 Torci da tanto orror, deh torci il passo.
 A che cercar fra queste
 Erme, e deserte vie
 Nuova materia al tuo dolor tiranno?

Arg. Può crescermi il timor, ma non l'affanno.
 Parti.

Inac. E vorrai quì sola...

Arg. Non affliggermi più: da me t'invola.

Inac.

Inac. Non lo sperar...

Arg. Se un solo istante ancora
A rimaner ti ostini: osserva. (1) Il core
Trafigger da me stessa
Tu mi vedrai.

Inac. Misera Principessa.

S C E N A XL.

ARGIA sola.

E Ccomi alfin quì sola. In questa incolta
Solitudine io voglio
Terminare i miei dì. Se tanto i Numi
Congiurano a mio danno,
Scemarmi col morir voglio l'affanno.
Ma qual fra il cavo falso
Impetuoso vento odo da lungi
Rauco sibillar!... Cieli! qual tema
Mi sorprende così? L'incerto passo
Trema... vacilla... e sento,
Che già freddo il mio sangue
Si aduna intorno al core,
E a poco a poco, oh Dio! perdo il valore.
Misera me!... Già langue
Il dolente mio spirto. I miei sospiri

In

(1) *Gli mostra uno stilo.*

In quest' orrido speco
Odo sol, che fann' eco!... Ah ch' altro
vanto
Or non spero ottener, che sparger pianto.

Oppressa dal duolo
Mi manca la speme;
Quest' alma, che geme
Più pace non ha.
Ma vano è l' affanno,
Se a tante mie pene
Il Cielo tiranno
Più fardo si fa.

SCENA XII.

Galleria.

ADRASTO, INACO, poi POLINICE.

Adr. **F** Atale ogni dimora
Esser potria. Deh vola, Inaco,
amico,
Su l' orme della Figlia. Al duolo in
preda
Non si lasci da noi. Dille, che rieda
Agli amplessi paterni.

Inac. Al Regio impero,

Vo-

Voglia il Cielo , che Argia cangi pensiero. (1)

Adr. Miseri affetti miei;
Vi sento, oh Dio, vi sento
Tutti raccolti al cor per mio tormento.

Pol. Signor, deh non t'increpca
I miei voti di udir.

Adr. (Stelle! Qual gioja
Improvvisa costui mi desta in seno!)
Parla, Stranier; chi sei?

Pol. Germe fui io
Di Edipo Re di Tebe. A questa Reggia
Gli erranti passi miei guidò la sorte,
Onde in te rinvenire in ogni mio
Generoso disegno
Un Difensore invitto, ed un Sostegno.

S C E N A XIII.

TEUCRO, e detti.

Teuc. **N**Uncio felice, o Adrasto,
A te ritorno. Il Nume
Più chiaro or or si espresse.

Adr. E in quali accenti?

Teuc. Ascolta.

*Quegli d' Argia sarà fido lo Sposo,
Che*

(1) Parte.

*Che di spoglia Leonina
Cinto gli omeri avrà:
Quegli non men sarà del Regno erede,
Che umil d' Adraſto , or ſi ritrova al
piede.*

Adr. Oh me felice ! Ah vieni
Fra queſte braccia , o invitto Prence , o
mio

Deſtinato dal Ciel Genero amato.

Pol. Sorte sì lieta , io mai ſperai dal Fato.

S C E N A XIV.

ARGIA, INACO, e detti.

Adr. **D**ilegua i tuoi ſoſpiri , o amata Fi-
glia :
Con noi ſdegnato il Numè ,
Qual ſi temea , non è. Sul tuo deſtino
Più chiaro or or ſi eſpreſſe. Ah ti conſola,
Ed ai Paterni ampieſſi
Ilare ti avvicina :
Vedi qual Spoſo il Cielo or ti deſtina.

Arg. Ah Padre... Oh Dio !... Mio caro Pa-
dre... A quella

Ventura sì felice io ſento in ſeno ,
Che l'alma di piacer quaſi vien meno.

Pol. Principella adorata... Ah dal tuo labbro
Odo

Odo de' miei contenti

Il contento maggiore.

Adr. Non strinse mai nodo più bello Amore.

Pol. Tergi omai le vaghe ciglia;
Deh respira o amato ben.

Arg. Padre... Sposo... Oh me felice!
Di piacer io vengo men!

Adr. Caro amico... Dolce Figlia,
Deh venite a questo sen.

a 2. Spos^a_o! ..

Adr. Figli! ..

a 3. Oh lieto istante!

Adr. D'abbracciarti pur mi lice!

Pol. Non respira il core amante,
Che dolcezze sol d'amor.

Arg. Io dividermi vorrei
Fra lo Sposo, e il Genitor.

a 3. Pur da voi, pietosi Dei
Pace ottene questo cor.

a 2. Aure liete respiriamo,
Se felici amor ci rese.

a 3. Ah più belle faci, accese
No, non ha finora Amor.

SCE.

SCENA ULTIMA.

TEUCRO, e detti.

Teuc. **I** Teneri trasporti
Deh sospendi, o Signore; e pria, che
il Sole
All' occaso declini, i Numi andiamo
Nel Tempio ad adorar. All' Ara innanzi
Pria, che il dì sia compito
I Sposi ancor celebreranno il Rito.

C O R O.

Voi del Cielo, o Numi amici
Secondate il nostro zelo:
Con influssi ognor felici
Proteggete i nostri dì.

L I C E N Z A.

O Dell' Esperio Ciel gloria, e orna-
mento,
Augusto Re, che sei
Di meraviglia oggetto
All' Universo. In questo
Memorabile giorno, in cui le luci
Apristi ai rai del dì, deh scorgi il fasto,
La

La gioja, ed il piacer, come d'ognuno
 Sfavilla sul sembiante! Ah, chi potrebbe
 Non amarti, o Signor? Chi del tuo core
 Non ammirar le tante
 Magnanime virtù? Vincer tu fai
 Ogni umana vicenda
 Affidandoti al Ciel. Del giusto amante,
 Vigilante mai sempre, altro non curi,
 Che a renderne felici. Ah sì, la gloria
 Di quest'almo terreno, o AUGUSTO PIETRO,
 Come tu fosti, e fei, ognor farai;
 Nè si vedran giammai,
 Dal Cielo ognor protetti,
 Adombrar del tuo cor puri gli affetti.

Sotto sì fausti rai

AUGUSTO PIETRO avrai

E la VITTORIA a lato,

E la Fortuna al piè,

Mai d'alcun Astro irato

Non temerai baleno;

Il Cielo ognor sereno

Risplenderà per te.

IL FINE.

